

Teste segreto svela la ferocia di Victor

«È tornato indietro per finirla»
Polemica tra Catalogna e Italia

■ di Anna Tarquini

RESPIRAVA ANCORA allora lui è tornato indietro per ucciderla. Victor Diaz aggiunge particolari feroci sulla fine di Federica. L'ha violentata, ha tentato di strangolarla, poi allontanandosi si è accorto che non era riuscito a zittirla per sempre e l'ha finita. E c'è un te-

ste top secret, lo si è saputo ieri dopo che sono stati desecretati gli atti.

Un nuovo lungo interrogatorio per l'«orco» di Lloret del Mar. Parla, si contraddice, cambia versione, confessa. Giura e spregiura di non averla violentata. «Era un rapporto consensuale» dice. Ma le analisi non dicono questo. Allora si giustifica: «Federica mi piaceva e ho cercato di fare sesso con lei. Ma non voleva andare oltre e mi ha respinto...». «L'ho soffocata con la maglietta - aggiunge - e ho fatto una cosa ripugnante». Il capo d'imputazione con il quale il magistrato Maria Teresa Ferrer Costa ha firmato la custodia cautelare per l'uruguaiano è violenza sessuale e omicidio volontario. «Accanimento ripugnante - scrive il giudice - Per quanto riguarda il presunto delitto di omicidio l'imputato riconosce il crimine e anche le circostanze in cui è avvenuto. Effettua un resoconto dei fatti automatico, cosciente, minuzioso e spiega passo per passo come si sono svolti». Il movente? Dice lui «un errore». Strafatto di droga non avrebbe capito più nulla. Eppure quel tornare indietro dopo la violenza, quel

finire la vittima, racconta solo il contrario. Victor Diaz non ha avuto complici. In giornata si era sparsa la voce che invece la polizia fosse sulle tracce di qualcun altro. Non è così. Si è saputo invece che c'è un testimone protetto, qualcuno che ha indirizzato la polizia verso l'assassino e che ora deve nascondersi.

Poco dopo le 16 Victor ha lasciato il palazzo di giustizia di Blanes per essere trasferito nel carcere di Girona. Il corpo di Federica invece sarà riportato a casa la settimana prossima. Il legale della famiglia dice che già lunedì i genitori potrebbero riavere la salma. «Non escludiamo un altro esame autoptico in Italia una volta che la salma di Federica rientrerà dalla Spagna» ha detto l'avvocato Squarise. «Abbiamo già attivato a questo proposito l'anatomopatologo Fabio Fenato. Valuteremo la necessità di una nuova autopsia assieme a lui dagli esiti di quella spagnola».

Nel frattempo, il segretario generale del ministero degli Interni della Catalogna, Joan Boada, ha aperto il fronte della polemica con Roma. La stampa italiana, secondo il politico, ha criticato l'operato della polizia catalana per un solo motivo, per distinguere l'attenzione dalle «animadas» del governo Berlusconi. D'intesa con la Farnesina, l'ambasciatore a Madrid, Pasquale Terracciano, ha protestato formalmente con la Catalogna.



La foto di Federica Squarise e Victor, scattata la sera della scomparsa della ragazza Foto Ap

LA FOTO RACCONTA

Sparita la solidarietà femminile Federica lasciata sola con il suo killer

■ di Adele Cambria / Segue dalla prima

Si, la yubris, quel sentimento d'omnipotenza giovanile per esempio di Icaro (sostenuto dalla sapienza diremmo oggi tecnologica del padre, Dedalo): uno slancio verso l'alto che portò il giovinetto a perire, con le sue ali incollate alle spalle da una labile cera, nella luce e nel calore, quelli sì abbaglianti, dell'immenso sole. Ed ora, davanti alla fotografia di Federica, abbracciata ad uno sconosciuto (fino a qualche ora prima), che di lì a poco l'avrebbe soffocata ed uccisa, «ma era abbracciata a El Gordo o ne era piuttosto «invasa»? - non mi sento proprio di condividere il commento di Daniele Mastrogiacomo a questa foto: «Lei, il viso felice, forse un po' contratta ma serena, alza il pollice come a dire ok, tutto bene...». Ed anche Annunziata scrive che il sorriso di Federica, «l'ultima vittima», (per ora?), è quello di «chi si sente al top del mondo». Nessun moralismo, per carità, ma

non ci sentiamo un po' tutti, e tutte - noi adulti, e specialmente noi donne, e tanto più se madri - responsabili per le conseguenze di quella «felicità» così, lasciatemelo dire, raso terra? Dicono che Federica sia difesa, più tardi, dall'invasione di quel corpo maschile aggressivo (nemmeno bello) e stragionante. La droga, l'alcòol, le pasticche, la vacanza low cost, non sono attenuanti. Sono soltanto i sintomi, brutali e spesso, mortali, d'un consumismo sentimentale/sexuale egualmente low cost. In fondo, rivoltiamoci, Federica s'è difesa per

un riflesso ancestrale di remota e, senza dubbio, «repressiva» virtù, come quello che mosse, secoli fa, (diremmo oggi), Maria Goretti. Soltanto che le donne di oggi, quelle almeno che hanno animato negli ultimi trent'anni, la «nuova» (ancora nuova, nonostante tutto) cultura del femminismo, hanno parlato e scritto - di dignità e autostima femminile; rivendicando persino cosa che ci è stata rimproverata come un intollerabile, isterico eccesso - il diritto di cambiare idea anche «all'ultimo momento». Allora, chiediamocelo, che cosa

non funziona, non ha funzionato (o non ha funzionato abbastanza) nella trasmissione generazionale tra noi madri e le nostre figlie? (Ed anche, ovviamente, i nostri figli?). Non lo so. So che a Campo de' Fiori, o a Trastevere, nelle notti delle nostrane movide, vedo spesso un ragazzo o un branco, tutti amici, per carità, tutti immersi nel divertimentoifico comune, schiaffeggiare o spintonare una ragazza: che è spesso la propria ragazza, oppure una delle ragazze della comitiva. E la malcapitata non reagisce - anzi spesso ride, magari «contratta», come Federica - né reagiscono le sue amiche: mancanza di solidarietà femminile? L'espressione vi sembra troppo pomposa, vetero femminista? Allora diciamo: semplice distrazione. Anche Stefania, l'amica del cuore di Federica, deve essersi distratta: e l'ha lasciata andare con El Gordo. Dopo averli fotografati.



Darfur, la Corte dell'Aja vuole incriminare il presidente sudanese

Lunedì l'annuncio ma all'Onu c'è chi teme rappresaglie di Al Bashir. L'accusa è genocidio. La Cina potrebbe opporre il veto

■ di Toni Fontana

LUNEDÌ il procuratore della Corte Penale internazionale dell'Aja, l'argentino Luis Moreno-Ocampo chiederà l'incriminazione e l'arresto per «genocidio e crimi-

mi contro l'umanità» del presidente del Sudan, Omar Hassan al-Bashir e di altri dirigenti del regime di Khartoum. La notizia, destinata a creare non poco scompiglio sulla scena internazionale, è stata anticipata ieri dal Washington Post e da fonti ufficiose e anonime del Palazzo di Vetro. Di certo il procuratore Moreno-Ocampo si sta muovendo in questa direzione. Poche settimane fa il magistrato è stato ascoltato al consiglio di sicurezza e ha detto di avere le prove del fatto che l'intero gruppo dirigente del Sudan si è reso responsabile di gravissime violenze nei confronti della popolazione civile, in special modo quella che popola la regione del Darfur.

Lo scorso anno la Corte Penale internazionale ha incriminato per le stesse ragioni un ministro suda-

nese, Ahmad Harun, ed il capo delle milizie, Ali Kushayb. Ora però nel mirino del procuratore c'è l'intero gruppo dirigente e il presidente Al-Bashir che, tra guerre, trame di palazzo e timide aperture all'Onu, decide i destini del più grande paese dell'Africa da 17 anni. La decisione che potrebbe esse-

re annunciata lunedì quando il procuratore Moreno-Ocampo farà conoscere le sue conclusioni alla Camera preliminare della Cpi, è destinata a provocare imprevedibili ripercussioni. Va tuttavia ricordato che, anche se il procuratore si esprimerà in favore dell'incriminazione, ci vorranno settimane, forse mesi, prima che i giudici confermino o smentiscano que-

sta tesi. E la Cina, grande protettrice del Sudan (un terzo del petrolio viene comprato da Pechino) sta già attivamente lavorando affinché il consiglio di sicurezza, che dovrà dire l'ultima parola sull'incriminazione, scelga di applicare l'articolo 16 dello statuto della Cpi che permette di sospendere per un anno l'accusa e le conseguenze che ne derivano. Se infatti

la Corte emetterà il mandato di arresto, Al-Bashir, che è solito viaggiare all'estero (è venuto a Roma anche recentemente) potrebbe finire in manette ed essere consegnato ai giudici dell'Aja. Secondo le fonti dell'Onu che hanno ispirato ieri le voci trapelate a New York gli europei intendono contrastare i piani cinesi, ma, a poche settimane dall'inizio dei Giochi

Olimpici, gli americani e anche alcuni di loro, non intendono alzare il livello delle polemiche con Pechino. E poi non si sa qual'è la posizione del segretario dell'Onu Ban Ki Moon e di molti dirigenti del palazzo di Vetro. L'incriminazione di Al-Bashir potrebbe inoltre provocare vendette e rappresaglie contro il personale dell'Onu, delle Ong e delle ambasciate che

riesiede a Khartoum. Alcuni diplomatici che hanno recentemente incontrato il leader sudanese hanno riferito di averlo visto molto nervoso e, secondo alcuni, ossessionato dai complotti internazionali contro di lui. Pare che alcune Ong abbiano già deciso di evacuare il personale non strettamente necessario ed altrettanto avrebbero fatto alcune rappresentanze diplomatiche. Fonti di Khartoum hanno fatto trapelare ieri l'eventuale incriminazione potrebbe «fermare il processo di pace». Il problema è che in Sudan e in special modo in Darfur non è in corso alcun processo di pace. Pochi giorni fa sette soldati della forza di pace africana sono stati uccisi in un'agguato e, secondo alcuni osservatori, gli eserciti della spedizione si stanno ritirando in zone sicure. In Darfur sono schierati poco più di 9mila soldati africani, mentre i 26mila che l'Onu ha promesso di inviare non sono mai partiti perché mancano soldi e disponibilità. Al Bashir su questa questione è stato finora ambiguo, anche nel suo recente viaggio a Roma ha dato luce verde all'invio dei caschi blu. Ora c'è chi teme, al palazzo di Vetro, che l'incriminazione possa rimettere tutto in discussione.

AFGHANISTAN

Kabul accusa gli Usa: nei raid uccisi 64 civili

KABUL Civili uccisi per errore. Nel momento in cui l'Occidente concentra in Afghanistan l'offensiva militare per vincere la guerriglia talebana, tra il governo di Kabul e le forze della coalizione è destinata ad aprirsi una polemica per almeno due operazioni militari in cui hanno perso la vita in tutto 64 innocenti. Le accuse ai comandi militari americani arrivano da due diverse commissioni d'inchiesta, la prima nominata dal presidente Karzai e la seconda del ministero della Difesa afgano e si riferiscono a operazioni compiute ai primi di luglio. Nella parte orientale del Paese fu colpita una festa nuziale. Diversi testimoni avevano denunciato la strage, avvenuta nella provincia montuosa del Nangarhar, ma il co-

mando Usa di Enduring Freedom negò che nei raid vi fossero state vittime civili e sostenne che erano morti solo miliziani islamici. Il capo della commissione composta da nove membri, il vicepresidente del Senato, Burhanullah Shinwari, ha dichiarato che i 47 morti erano tutti civili, «per lo più donne e bambini, e altri nove sono rimasti feriti». Gli Usa hanno negato l'esistenza di vittime civili anche in un'altra operazione, avvenuta due giorni dopo nella provincia nordorientale del Nuristan, ma per il generale Mohammad Amin, capo della commissione d'indagine della Difesa, ha smentito la versione americana. «Abbiamo riscontrato che nei bombardamenti sono morte 17 persone, tutti civili».

CONSIGLIO SICUREZZA ONU

«No» di Russia e Cina, nessuna sanzione per lo Zimbabwe

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non ha approvato ieri sera al Palazzo di Vetro le sanzioni contro il governo dello Zimbabwe guidato da Robert Mugabe, a causa del veto della Russia e della Cina, ambedue membri permanenti dei «Quindici». Come hanno spiegato gli ambasciatori dei paesi europei e degli Stati Uniti, tutti favorevoli alle sanzioni per penalizzare le elezioni farsa che hanno permesso di mantenere Mugabe al potere, lo scontro era apparso già inevitabile nei giorni scorsi visto che i paesi contrari alle sanzioni non hanno offerto nessuna alternativa, ed è stato quindi deciso di andare fino in fondo. L'ambasciatore americano al-

l'Onu, Zalmay Khalilzad, ha accusato la Russia di un vero e proprio voltafaccia sulle sanzioni contro il regime di Robert Mugabe in Zimbabwe. Mosca ha opposto il suo veto al progetto di risoluzione americano, che è stato bocciato con i voti contrari di Cina, Russia, Sudafrica, Libia e Vietnam. L'Italia aveva votato a favore. «Il voltafaccia nella posizione russa è particolarmente sorprendente e sconcertante», ha dichiarato Khalilzad, affermando che nel corso della recente riunione del G8 in Giappone, la Russia aveva «approvato una dichiarazione» secondo la quale si sarebbero dovute adottare misure contro lo Zimbabwe per il suo processo elettorale violento e contestato.